



IL RAGAZZO CHE CATTURO' IL VENTO

di Angelo Marino



Forse le storie a lieto fine, in un periodo non dei più felici, sono quello che serve per rallegrarsi oppure sarà il fatto che l'Africa, dopo la mia esperienza di volontariato in Rwanda, mi ha sempre affascinato, però, "Il ragazzo che catturò il vento" credo sia decisamente un libro da leggere.

E posso sbilanciarmi nel sostenere che, nonostante le premesse scritte in apertura, questa sia un'osservazione obiettiva e non solo personale perchè il libro è realmente "commovente ed esaltante", usando le parole Al Gore.

Il libro, edito da Rizzoli, scritto a quattro mani dal protagonista William Kamkwamba e il giornalista americano Bryan Mealer è diventato un simbolo di speranza e riscatto.

William è un ragazzo del Malawi nato nel 1987 ed ora, grazie ad una borsa di studio, studente della prestigiosa African Leadership Academy of Johannesburg in South Africa.

Quello che ha ottenuto è però frutto unicamente della sua intelligenza e tenacia.

La sua storia comincia nel momento in cui una crisi nera impedisce a suo padre di pagare la retta annuale di 80 dollari per mandarlo a scuola.

Momento in cui le due braccia di un figlio non possono essere lasciate improduttive ma bensì risultano fondamentali per lavorare nei campi e per la sopravvivenza.

William, il cui sogno è diventare un ingegnere, ama andare a caccia e girare per la foresta con gli amici, in particolare Gilbert ma è ben consapevole del fatto che, se vorrà tornare a studiare, dovrà prima risolvere i problemi del suo villaggio o quanto meno quello principale: la siccità.

Dopo aver iniziato un nuovo libro sulle pale eoliche nel quale vi erano disegni che mostravano come potessero essere usate per pompare acqua e generare elettricità, cosa di cui i raccolti avevano un disperato bisogno, William comincia la sua costruzione.

Ebbene, le uniche cose che non mancano in Malawi sono il vento e i rifiuti, ed è proprio da queste cose che parte per risolvere i problemi del suo

villaggio: armato di un mucchietto di vecchi manuali, di una mezza bicicletta, ingranaggi di trattore e pezzi di metallo raccolti in una discarica, William ha come obiettivo la realizzazione di una pala eolica.

Per questa sua pazza idea è chiamato "misal", pazzo.

L'impresa è proibitiva e così, come il sostegno degli amici e familiari non tarda ad arrivare, anche lo scherno e l'incredulità della gente si respira palesemente nel villaggio.

Ma un giorno, arrampicandosi sui pioli di legno per rimuovere il fil di ferro che blocca il meccanismo, tra lo stupore della tanta gente accorsa per l'evento, riesce a far girare la ruota e i bracci, fino ad accendere la lampadina che egli stesso tiene tra le mani.

Così, dopo aver superato le difficoltà e lo scherno di tutti i suoi compaesani, oggi William, grazie alla sua costruzione, dà energia alla sua casa, ai campi di suo padre e a tutto il villaggio.

La storia di questo ragazzo malawiano, capace di fare ciò a soli quattordici anni, mi da un senso di grande speranza e ottimismo.

Con le doverose e naturali proporzioni per la diversità del mondo al quale appartengo che, rendono ancor più lodevole e unico quanto fatto da William, quando leggo storie di questo tipo, credo di poter, anch'io, riuscire a realizzarmi, nonostante sia un "giovane" costretto a crescere in un periodo non proprio positivo.

Sotto diversi aspetti.